

# CULTURA



## State attenti, grande scoop piccola storia

FUFRIO CERUTTI

**Tu quoque!** Anche tu, Bobbio, che fai il Catone, hai le mani sporche - o almeno hai sporche le dita che reggevano (nel 1935) la tua penna. Questo rischia di essere il senso dell'iniziativa di *Panorama* che pubblica la lettera scritta a Mussolini. Non inganni il fatto che il testo è accompagnato da un'intervista all'autore cui viene così dato modo di difendersi. I documenti storici stanno bene negli archivi e nelle note dei libri di storia, che li fanno conoscere nel loro complesso inquadramento e presentano alla discussione pubblica questa o quella interpretazione. Un documento del passato non parla mai da sé, non è di per sé la «verità». Lo sanno gli studiosi, ma lo sanno anche i giornalisti e i periodici seri, che fanno inchieste, scoprono nuovi temi e non hanno bisogno di ricorrere allo scoop. Invece, nemmeno la figuraccia fatta con la lettera di Togliatti ha tolto a *Panorama* il viziaccio dello scoop «storico».

Ma quale «verità» rivela poi questa lettera al «Capo del Governo»? Non certo quella del filofascismo di Bobbio, berlusconi quella - peraltro nota - che le dittature vogliono insieme essere adulate e ingannate. L'umiliazione che il fascismo infliggeva ponendo un uomo nella condizione di dover scrivere una tale lettera veniva ripagata dal carattere strumentale e truffaldino delle professioni di lealtà al regime. Trovo poi una scitile comicità nella circostanza - sfuggita certamente al gerarca che lesse la lettera, ma forse allo stesso giovanissimo suo autore - che, sotto il manto della devozione al fascismo, l'argomento di cui si parla è quello di un sistema di potere. Ne fanno le spese poche figure, nelle quali ancora si ripone fiducia, figure di uomini mortali, non di dei - che di dei non abbiamo bisogno - ma per fortuna Bobbio, con quelle 40 righe ci ha dato un'altra bellissima lezione.

«Per carità! Non c'è dunque nessun bisogno di difendere Bobbio - conclude Veca - Siamo noi che abbiamo ancora bisogno che lui ci dia una mano». «Sembra che ci siamo dimenticati che l'Italia era un paese fascista - è il commento, più sbrigativo, del sociologo Guido Martinotti. - Fascista l'Italia lo è stata per vent'anni. In quasi tutte le famiglie italiane ci sono storie del genere. Ma non si dette da fare con il regime nel tentativo di far tornare mio padre dall'Africa. Chi non ha storie così nei propri ricordi? Bobbio era cresciuto in una famiglia fascista, si sapeva. Mi sembra triste che si arrivi al pettegolezzo - più infimo, stiamo davvero grattando il barile».

La verità, per noi italiani ed europei che guardiamo oggi il nostro secolo di storia, è che sotto le dittature la non-collaborazione - e la stessa resistenza - possono anche rendere opportuna, secondo le circostanze, la dissimulazione, - anziché l'opposizione aperta. Questo vale per le dittature che abbiamo conosciuto e per quelle che ci sono state risparmiate: quella di Stalin e quella di Breznev (se Rodengo di Castiglia fosse andato al potere non so se avrebbe ridotto i dissidenti nelle stesse penose necessità, ma certo il dubbio non può respingersi a priori). (Per i giovani: quello era lo pseudonimo di Togliatti nei suoi interventi di polemica culturale su *Rinascita*). Chi non è vissuto sotto la dittatura si felicitò dunque con se stesso, e rinnovi la gratitudine a quel-

Replicano Bobbio, gli storici e i protagonisti Foa: «Un fatto irilevante sul piano morale» Ferrajoli: «Anche mentire è un diritto» Veca: «Questa storia schiacciata sul presente»

# «Ma io non mi assolvo»

«C'è stato un altro me stesso che era preoccupato di proteggere la carriera di universitario...». Il giudizio più severo lo dà proprio lui, Norberto Bobbio. Ma la sua opinione non è condivisa: Vittorio Foa giudica l'episodio della missiva «del tutto irilevante». Il giurista Ferrajoli critica l'iniziativa giornalistica mentre per Veca non c'è alcun bisogno di difendere Bobbio perché «siamo noi che abbiamo bisogno di lui».

GIANCARLO BOSETTI

«Io non mi assolvo affatto, c'è stata un'altra parte di me stesso, un altro me stesso, che era preoccupato soprattutto di proteggere la carriera universitaria...». Il più severo con se stesso, il giorno della pubblicazione, su *Panorama*, della lettera del '35 a Mussolini, è proprio lui, Norberto Bobbio. Non ha nessuna intenzione di soffermarsi sulle ragioni che possono aver mosso, adesso, l'iniziativa della pubblicazione dei documenti sulla retata dei giovani torinesi di Giustizia e Libertà e preferisce tornare sui giudizi che ha dato già al settimanale, e che accompagnavano e commentavano il testo della sua «lettera servile», quella che chiedeva il ritiro dell'ammonezione, che aveva subito per le sue frequentazioni antifasciste. Bobbio omette di ricordare l'arresto del '43 e l'impegno nella «Resistenza». Preferisce tornare sull'idea che «nella guerra di Liberazione mi sono sempre considerato l'ultima ruota del carro. Non ho mai rivendicato meriti, chiesto certificati di partigiano o cose simili. Sono stato soltanto una comparsa, soprattutto rispetto a tante persone che hanno dato la vita».

Bobbio ha sempre aborrito il ruolo di «maestro», nel senso esteso della parola; quando riceve apprezzamenti di questo genere, intorno a lui si vivono momenti di profondo imbarazzo. Il repertorio che lo vuole «maestro di virtù morali», o addirittura «papa laico» è proprio dei suoi più accaniti avversari. Ancora ieri, per esempio, il giornalista-storico Vittorio Messori, che scrive sul «Sabato» sfoderava termini del genere (le «Sante Marie Goretti» e i «moralismi sfrenati» del «gruppo di Torino»), presentando Bobbio, in pratica, come un «recomandato» a vita del regime fascista. Che Bobbio sia un «intoccabile» è una idea che gira soltanto nell'area Messori e dintorni: si sa di lui che è anzi il più solerte nel mettere mano alla critica di se stesso, ma non per impedire ad altri di farlo. Del resto, in una personalità in cui la ricerca scientifica ha tanta parte, l'esercizio della critica è abitudine. Eppure, come osservano molti studiosi, che sono suoi allievi o che hanno lavorato con lui, in un caso come questo il punto di vista esterno di chi giudica l'episodio del '35 può essere più lucido e penetrante di quello della persona che ha subito l'umiliazione.

Vittorio Foa, che della cospirazione antifascista di Torino fu un leader, giudica l'episodio della lettera al Duce «del tutto irrilevante sul piano politico e su quello morale, perché si trattava della contestazione di un provvedimento amministrativo». «Il fatto - spiega - che la richiesta fosse rivolta a Mussolini dipendeva ovviamente dalla circostanza che era il capo



Giulio Einaudi e Massimo Mila con la moglie in due immagini degli anni Trenta. Sopra il titolo foto di gruppo della famiglia di Franco Antonicelli (in primo piano). E Norberto Bobbio in una recente immagine

del governo a decidere su una cosa del genere. Il linguaggio sgradevole era quello proprio di un documento di quell'epoca e con quella funzione». Foa è molto determinato nel respingere ogni tentativo di inquinare l'immagine e il prestigio di figure, per le quali è una vita intera a darci gli elementi di un giudizio: «Nessuno ha il diritto di gettare ombre sulla vita di uomini come Bobbio e Massimo Mila per un atto compiuto in un istante della loro vita sotto la pressione di un potere repressivo».

Anche il giurista Luigi Ferrajoli è colpito negativamente da una iniziativa che «ritaglia» un episodio per farne scaturire «illazioni». La lettera di Bobbio fu «un atto di difesa», Ferrajoli vede in quell'atto, per le circostanze in cui fu compiuto, non più dell'esercizio del diritto di negare l'addebito e anche di mentire (hobbesianamente: *nemo tenetur se detegere*, nessuno è costretto ad accusarsi), che chiunque ha di fronte a un inquisitore e, più ancora, di fronte a un oppressore». Bobbio con quella lettera non danneggiò alcuno». Ma Ferrajoli insiste, ancora di più, sul fatto che il giovane filosofo torinese del diritto, nella sua attività,

«non scrisse e non produsse idee a vantaggio del fascismo, ma in quegli stessi anni, tra il '34 e il '36, introdusse in Italia elementi importanti di una cultura democratica, con i suoi studi su Kelsen e Gurwitsch». «Quando poi venne il momento delle scelte, Bobbio non si tirò indietro». L'iniziativa «Panorama» non convince Ferrajoli anche perché essa non consente di cogliere come «una generazione e gruppi di intellettuali passarono dal disimpegno alla scoperta della democrazia, attraverso quel processo di crescita e di autoeducazione che Ruggero Zangrandi

raccontò con il libro del '62 «Il lungo viaggio attraverso il fascismo». Vedo che si continua a preferire lo scoop, il clamore di un giorno, così quello che costò». Sono opinioni condivise da molti intellettuali che conoscono Bobbio piuttosto bene e che hanno con lui in comune qualche tratto del cammino nella ricerca di una nuova sinistra democratica. Per Salvatore Veca «le parole con cui il Bobbio del '32 commenta il Bobbio del '35 sono di una esemplare chiarezza ed efficacia, sono una delle più belle lezioni, tra le tante che ci ha dato».

**IL SALVAGENTE**

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

**IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.**